

Il *Signor Riccardo*, comproprietario del vecchio circo, era raggiante: la rappresentazione incontrava il favore di tutto il «colto e rispettabilissimo pubblico», e veniva, per logica conseguenza, ripetuta dopo ogni ora. Un vero successo per la cassetta poco abituata a consimili trionfi.

Ognitanto venivano condotti, verso i carrozzoni dipinti in turchino, due cavalli stecchiti con una certa sella piana sulla groppa, da potervi stare una famiglia intera. Serviva per i salti che la Signorina Ilona, celebre cavallerizza ungherese, faceva attraverso una mezza dozzina di cerchi infiammati.

Sotto le storiche arcate del Convento di San Francesco erano ben allineati gli stivali dei calzolari di Merna. N'erano tanti, da poter calzare un intero corpo d'armata.

Lì accanto i rigattieri esponevano in vendita degli oggetti più disparati, dalla marsina a ricami d'oro, alla bicicletta sconquassata. La poesia goldoniana si accoppiava con la prosa di attualità!

Intorno alla povera mercanzia ronzavano gli amatori di antichità venuti con la speranza di acquistare per pochi centesimi qualche tela tintoretiana o per lo meno... tiepolesca!

In Via del Rastello era un pigia pigia tale, che poteva dirsi fortunato chi la riusciva attraversare senza rimanerne malconcio.

*

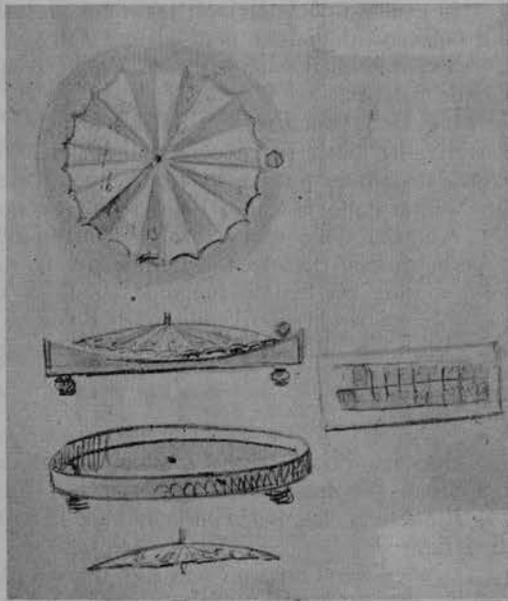
Ma ecco Piazza Grande, il perno della fiera! Osservata dall'alto di qualche finestra, presentava un colpo d'occhio indimenticabile. La lunga, multicolore teoria di tende dei venditori sembrava fatta da baracce alle quali venivano infrangersi le ondate di gente desiderosa di farsi pellare. Ogni cosa si poteva acquistare alla fiera più a buon mercato del solito. Però, giunti a casa, la farina di buon affare s'era trasformata, come per magia, in altrettanta crusca di pessima qualità!

V'era il venditore di maioliche pesaresi con i graziosi boccali istoriati e altra stoviglia; il salumaio con i gustosissimi salami di San Daniele che tagliati lasciavano cadere la «lagrima»; Manfreda con le piccole forme di formaggio plezzano; il cappellaio di Coceviutta con i cappelli di propria produzione; il turco con i croccanti, il Halva alla vaniglia, il Rahat Locum al bergamotto e altre consimili leccornie.

Un omone rubicondo, in tuba frustata e marsina bisunta, stando in piedi in un calesse, vendeva un farmaco di sua insuperabile composizione, che, secondo le decantate virtù, superava lo stesso Azoch di Paracelso. Guariva tutti i mali: dall'emicrania alla sciatica, preservava, persino i bambini dal malocchio.

Vi mostrava diplomi sopra diplomi con imponenti suggelli che si dondolavano nervosamente al vento, vi sbattacchiava sotto il naso certi ringraziamenti estesi su carta infiorata, vi dava garanzia sulla miracolosa efficacia di quella panacea universale, poi, assottigliandosi i compratori, spariva d'un tratto per ricomparire in un altro capo della città. Sembrava un autentico protagonista redivivo dei deliziosi quadretti del secentista David Tenier!

Nella Piazzetta dell'Arcivescovado, dinanzi l'antica sartoria e cappelleria Zanuttig, venivano vendute le falci. I contadini, prima di acquistarle, usavano battere la punta delle stesse contro il selciato, onde dal suono giudicare la bontà e la durezza dell'acciaio.



La Vintarossa - Da un acquerello di Giovanni Cossar